

Il primo ministro della Croazia Jadranka Kosor (Jutranji.hr)

# La Kosor era comunista E la prova finisce sul web

26/10/11

La premier croata attacca i "rossi" ogni giorno ma viene beccata su Facebook  
Non è l'unico guaio: sarà sentita sul caso Sanader prima del voto di dicembre

di Mauro Manzin  
TRIESTE

La "Croazia rossa" di nuovo nelle mani dei comunisti: è questo lo spettro che giornalmente il premier croato e leader dell'Hdz (centrodestra) Jadranka Kosor evoca in ogni sua comparsata pre-elettorale (si voterà il prossimo 4 dicembre). Pronta la risposta. Affidata a Facebook dove è comparsa la foto della tessera di iscrizione della Kosor al Partito comunista della Croazia. Tessera datata 1972 con una giovanissima Jadranka in fotografia. Successo assicurato con oltre 300 contatti in poche ore sul sito del popolare socialnetwork.

Ma i problemi per la Kosor non finiscono qui. Il quotidiano zagabrese Jutranji List, infatti, è venuto a sapere da fonti giudiziarie che la first lady sarà sentita dai giudici relativamente al caso Sanader e al fenomeno della "corruzione ramificata" nel Paese prima del ricorso alle urne. «Non ha alcun senso che sentiamo la Kosor dopo le elezioni - hanno dichiarato fonti giudiziarie al Vecernji - se noi parlassimo con la premier dopo il voto questo rappresenterebbe un brutto segnale per l'opinione pubblica, credeteci non siamo



La tessera del Partito comunista della Croazia di Jadranka Kosor pubblicata su Facebook

dei becchini». La spada di Damocle sulla premier si chiama "caso Sanader" poiché secondo gli inquirenti l'Hdz (partito dell'ex premier) non poteva essere completamente all'oscuro delle manovre illecite del suo leader. L'intento dei magistrati è di smascherare e provare per poi punire tutti quelli che risulteranno essere invischiati nelle malversazioni dell'Hdz. Intanto in Croazia è scoppiata la polemica sulla candidatura del criminale di guerra Branimir Glavas alle prossime elezioni politiche da

parte del partito di estrema destra Hdssb. Levata di scudi "bipartisan" contro l'iniziativa con politici e politologi che chiedono immediati provvedimenti legislativi. Ma ~~senza~~ la candidatura non potrà essere accettata in quanto è preclusa a quanti hanno subito una condanna superiore a sei mesi di reclusione. E Glavas di anni ne ha beccati otto.

C'è, infine, l'ormai tradizionale battaglia dei manifesti. La coalizione di centrosinistra Kukuriku sta preparando 600 jum-

bo-manifesti. Già un centinaio sono stati affissi nelle città croate. Kukuriku acquisterà anche 120 insegne luminose. I soldi per le spese saranno prelevati dall'apposito conto corrente aperto per le spese elettorali. Su costi e progetti è silenzio totale invece sul versante Hdz. Che ha già incollato sui muri croati il proprio motto: «Difendiamo la Croazia». Da chi? Viene da chiedersi dopo l'ingresso nell'Ue. E i maligni rispondono: «Ma dall'Europa e da chi altro».

ESPRESSO

# Tudjman "barattò" il golfo di Pirano

Nel 1991, prima della caduta di Vukovar, lo offrì agli sloveni in cambio di armi. Ma Jansa nega



Una foto d'archivio del defunto presidente croato Franjo Tudjman

TRIESTE

Per la Croazia era il momento più terribile della Guerra patriottica. Era l'autunno del 1991 e Vukovar era stretta d'assedio dai soldati serbi e dell'Armata federale jugoslava dal 25 agosto. La situazione era disperata. Fu allora che il presidente croato Franjo Tudjman offrì alla Slovenia in cambio di armi la sovranità su tutto il golfo di Pirano (ancora oggi il confine marittimo tra i due Paesi non è stato risolto e il tutto sarà deciso da un arbitro internazionale). L'offerta è stata esplicitata nelle cantine

del castello di Otocec dove si incontrarono nel novembre del 1991 l'allora premier sloveno Lojze Peterle e il suo "collega" croato Franjo Greguric. Qui il consigliere del ministero della Difesa sloveno e responsabile della logistica Ludvig Zvonar parlò con Janko Bobetko (ministro della Difesa croato) il quale gli disse esplicitamente che Franjo (Tudjman) offriva a Lubiana il golfo di Pirano assieme alla penisola di Salvo in cambio di armi. Jansa (al tempo ministro della Difesa sloveno) ha sempre negato ciò, ma Zvonar è persona assolutamente affidabile.

le.

Il tutto è stato svelato dai giornalisti sloveni Matej Surc e Blaz Zgaga i quali, con l'aiuto dei colleghi bosniaci Sasa Legovic e Esad Hecimovic hanno visionato seimila documenti declassificati del ministero della Difesa sloveno e dei servizi segreti. Tutto il materiale è contenuto nella trilogia che stanno scrivendo (di cui sono usciti i primi due volumi) intitolata "Nel nome dello Stato". «Abbiamo trovato moltissimi nomi, imprese e collegamenti messi in atto per il traffico d'armi». Così si apprende che ad armare Croazia e Bosnia-Er-

zegovina furono la Polonia (tramite l'impresa statale Cerneks), la Bulgaria con la compagnia statale Kintex, l'Ucraina e la cosiddetta "folla di Odessa" i cui traffici affondano le proprie radici in Russia. Il centro del traffico era a Vienna e il principale trafficante d'armi è stato Konstantin Dafermos che ha operato in Croazia in collaborazione con Vladimir Zagorec. Il mediatore era Nikola Oman, un uomo d'affari australiano già attivo in Slovenia negli anni Ottanta con alcune organizzazioni criminali. Lui si è arricchito. Comperò il castello di Bled. I trafficanti diventavano sempre più avidi, spiega Surc, e il ministro degli Interni sloveno Igor Bavcar e quello della difesa Janez Jansa litigarono perché ognuno pretendeva di avere più denaro.

(m. man.)